

LA CRISI SIRIANA

La Ue ritrova l'unità Sulla Siria dice «ni»

● **Al vertice informale di Vilnius i 28 chiedono una «risposta forte» contro l'uso del sarin ma rinviano al rapporto degli ispettori** ● **Berlino si unisce al documento degli 11 firmato al G20** ● **Kerry: «Nessun impegno Usa al rinvio»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Troppo deboli e divisi per dire no alla guerra, troppo deboli e divisi per dire sì. Alla riunione dei ministri degli affari esteri dell'Ue a Vilnius, in Lituania, i 28 Paesi europei hanno ritrovato l'unità su una linea di compromesso: un vago via libera agli Stati Uniti, a patto di aspettare almeno le conclusioni preliminari degli ispettori dell'Onu sull'utilizzo di armi chimiche e un nuovo veto russo al Consiglio di Sicurezza. La Francia, il Paese più interventista, ha accettato di attendere i tempi della diplomazia internazionale. La Germania, il Paese più pacifista, ha accettato di firmare l'appello, già sottoscritto venerdì da 11 Paesi del G20, che chiede alla comunità internazionale una reazione «forte» sulla Siria - ma non esplicita che debba essere un'azione militare.

CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Un concetto analogo è stato ripetuto ieri a Vilnius dall'Alto Rappresentante della Ue per la politica estera, Catherine Ashton, nel comunicato messo a punto parola per parola con i capi delle diplomazie europee. Di fronte al «crimine contro l'umanità» dell'utilizzo di armi chimiche e di fronte ad una

«ampia varietà di fonti» che «sembrano indicare prove forti che il regime siriano è responsabile di questi attacchi, in quanto è l'unico che possiede armi con agenti chimici e i mezzi per utilizzarli in quantità sufficienti», la comunità internazionale «non può restare inattiva» e «una risposta chiara e forte è cruciale per rendere chiaro che questi crimini sono inaccettabili e che non ci può essere impunità».

Allo stesso tempo però gli europei «sottolineano» la necessità di far andare avanti il processo diplomatico all'Onu - cosa che invece non veniva menzionata nel documento del G20. I 28 «prendono nota» delle indagini in corso delle Nazioni Unite, «auspicano» che delle conclusioni preliminari siano rese pubbliche il prima possibile e «accolgono con favore» la decisione del presidente francese Hollande di aspettare il rapporto degli ispettori Onu prima di qualsiasi intervento.

Insomma, il linguaggio diplomatico è calibrato attentamente fino al limite dell'ipocrisia per non porre esplicitamente un no agli Stati Uniti, solo auspici. Un documento che può essere tirato da una parte e dall'altra a piacimento. La ministra degli Esteri Emma Bonino spinge in direzione di un maggiore coinvolgimento dell'Onu. «Per noi l'alleanza con gli Stati Uniti è strategica - ha detto al termine della riunione - abbiamo una divergenza di metodo di reazione. Per noi senza il Consiglio di Sicurezza l'intervento non è pensabile». Una frase, quest'ultima, che Ashton si è guardata bene dal pronunciare in conferenza stampa, nonostante le ripetute domande dei giornalisti.

Nel comunicato dell'Alto Rappresentante della Ue si esorta il Consiglio

...

Obiettivo del segretario di Stato americano era ottenere almeno un vago sostegno politico

di Sicurezza dell'Onu «ad unire i propri sforzi per prevenire qualsiasi ulteriore attacco chimico» e a questo scopo si «incoraggia» il Consiglio di Sicurezza a «farsi carico delle proprie responsabilità e a prendere parte a tutte le iniziative per raggiungere questo scopo». Di fronte ad un nuovo veto russo quindi, che renderebbe chiaro che il Consiglio di Sicurezza non si «fa carico delle proprie responsabilità», per la Casa Bianca la strada dell'attacco militare è spianata. Non ci sarà il sostegno europeo, ma nemmeno una levata di scudi.

EVITARE LA CONDANNA

Missione compiuta per il Segretario di Stato americano John Kerry, che ieri a Vilnius ha parlato per ore per convincere i recalcitranti alleati europei e a fine giornata ha espresso «riconoscenza» per la presa di posizione «forte» dell'Europa sulla Siria. Un sì alla guerra più esplicito e «a scatola chiusa» del resto non era pensabile, sapendo che l'opinione pubblica europea resta nettamente contraria all'intervento e che in Germania si vota tra due settimane.

Fonti diplomatiche europee hanno spiegato che l'obiettivo di Kerry era solo quello di assicurarsi che ad attacchi militari avvenuti nessun Paese europeo esprimesse parole di condanna. Inoltre il ruolo defilato della Ue fa gioco agli Stati Uniti anche perché nel clima sempre più teso che si sta creando con Mosca la mediazione europea sarà fondamentale per riportare tutti al tavolo del negoziato dopo l'eventuale attacco militare.

A Bruxelles però aumentano le preoccupazioni per i rapporti con il vicino russo. Il 28-29 novembre in una nuova riunione a Vilnius si dovrebbe firmare uno strategico accordo di partenariato con l'Ucraina, sottratta così alla storica influenza della Russia. Una mossa che a Mosca non è stata presa bene visto che per ora la reazione è stata un blocco delle importazioni da Kiev.



STAMPA

Atteso per il prossimo fine settimana il primo rapporto sull'uso delle armi chimiche

Gli ispettori delle Nazioni Unite potrebbero presentare i risultati iniziali sui test eseguiti sui campioni raccolti in Siria entro la fine della prossima settimana. Lo ha scritto il settimanale tedesco *Allgemeine Sonntagszeitung*, affermando che il rapporto provvisorio per il segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-moon

conterrà probabilmente dettagli sul gas, sulle munizioni e sulle modalità di rilascio usati nell'attacco dello scorso 21 agosto a Damasco. Nel rapporto non ci saranno però indicazioni sulla responsabilità degli attacchi con le armi chimiche.

Gli ispettori hanno raccolto quasi 100 campioni dal sito dell'attacco,

La falsa unanimità europea e la mancata riforma dell'Onu

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

UNA PIROETTA DELLA GERMANIA E I 28 PAESI DELL'UNIONE EUROPEA SI SONO RITROVATI TUTTI INSIEME

dietro la necessità di dare una risposta «chiara e forte» a Bashar al-Assad. Il ripensamento del governo di Berlino, che l'altro giorno a San Pietroburgo non aveva firmato l'appello degli undici uscito come un coniglio dal cilindro di Barack Obama, è stato reso pubblico dal ministro degli Esteri Guido Westerwelle al termine del consiglio blitz di Vilnius (mezza mattinata per decidere).

Forse sarebbe utile sapere che cosa ne pensi davvero la cancelliera Merkel, che al G20 aveva lasciato intendere di vederla in tutt'altro modo. Non sempre i ministri degli Esteri e i capi di governo hanno le stesse idee in testa, come sa bene, per dirne una, Emma Bonino. Ma tant'è: una posizione comune ora c'è e il Segretario di Stato americano John Kerry, spedito da Obama nella capitale lituana per monitorare da vicino il vertice informale, un po' come quelle telecamere di vigilanza

che stanno un po' dappertutto e riprendono cose belle e brutte, si è detto rassicurato. E non ha aggiunto altro. Catherine Ashton, la baronessa del Lancashire che dovrebbe interpretare la politica estera e di sicurezza dell'Unione come Alto Rappresentante all'uopo nominato, è comparsa davanti ai giornalisti contenta e soddisfatta. Almeno questa volta è riuscita a mettere tutti d'accordo.

Ma d'accordo su che? La risposta che i ministri degli Esteri sotto l'occhio vigile di Kerry hanno dato ad Assad sarà pure «forte» ma non è affatto «chiara». I 28 si sono ricompattati dietro alla posizione di François Hollande che come si sa è stato il primo, da questa parte dell'Atlantico, ad evocare una soluzione (soluzione?) militare per punire Damasco per l'uso delle armi chimiche. Ma il ricompattamento è potuto avvenire perché Monsieur le Président ha, pure lui, cambiato le

...

Abbandonati i progetti che consentirebbero di superare le strozzature del Consiglio di sicurezza

carte in tavola e ha allungato i tempi rimettendo in gioco l'Onu.

Ora la posizione ufficiale dei ministri degli Esteri Ue, e quindi si presume dei governi, è la seguente: esistono prove «quasi» definitive che armi chimiche siano state usate e che siano state usate dall'esercito siriano, ma finché non arriverà il rapporto ufficiale degli ispettori delle Nazioni Unite non si farà nulla. A parte continuare ad indignarsi, ovviamente.

Il problema è che per stilare quel rapporto gli ispettori impiegheranno non meno di due settimane, mentre è chiaro che ben difficilmente il presidente Usa potrà tirare le cose tanto in lungo. Martedì la Camera dei Rappresentanti e Senato si riuniscono per approvare o bocciare il piano Obama. Se la risposta sarà un no si apre una complicata crisi politica. Ma mettiamo che sia un sì: potrà Obama aspettare ancora un paio di settimane? Non a caso Kerry, che ha partecipato alla riunione a Vilnius come se fosse un europeo, si è congratulato perché i 28 sono venuti sulle posizioni di Washington ma ha taciuto elegantemente sul particolare dell'ispezione Onu.

Tutto lascia pensare che se arriva

il via libera parlamentare Obama comanderà l'attacco dopo poche ore e intanto gli ispettori continueranno a studiare. E a quel punto che cosa farebbero gli europei, francesi compresi, e dove andrebbe a finire la ritrovata sintonia con gli americani di cui tutti si compiacciono in queste ore?

La ritrovata unità in seno ai 28, insomma, è costruita su un compromesso non proprio adamantino e su una bella dose di ipocrisia. Non è una novità sconvolgente considerando usi e costumi dei Consigli Ue, ma stavolta si rischia di affogare nella falsa unanimità non solo la propria coerenza ma anche la sostanza dei rapporti con gli Stati Uniti. E non è cosa da poco, anche perché dall'altra parte dell'Atlantico si rischia di precipitare nella guerra con una drammatica mancanza di chiarezza sugli obiettivi che si vogliono davvero perseguire. Ragion

...

Assente una politica comune, capace di vincere le resistenze di Parigi e Londra

per cui non sono proprio uccellacci del malaugurio quelli che profetizzano tragedie per la popolazione civile e la possibile escalation verso un conflitto generalizzato nell'area.

Eppure si dovrebbe cominciare ad affrontare il problema vero che c'è dietro all'incapacità della comunità internazionale a fermare gli assassini di Assad: l'impotenza dell'Onu con le sue istituzioni attuali, prima fra tutte il Consiglio di Sicurezza. Fatta salva una debolissima iniziativa di Italia (sotto il governo Monti) e Spagna nel febbraio scorso sono almeno tre anni che le cancellerie europee hanno messo nel cassetto i progetti di riforma che consentirebbero di superare le strozzature che bloccano le Nazioni Unite, dal diritto di veto dei «grandi» alla composizione del Consiglio ai modi della turnazione dei paesi. E uno dei motivi per cui si è bloccato tutto è, guarda caso, proprio la mancanza di una politica comune della Ue, che non riesce a far passare oltre le resistenze di Francia e Gran Bretagna l'idea di una rappresentanza comune che bilancerebbe il peso di Usa, Russia e Cina.